

Il costituzionalista Onida: un precedente del '93 può aprire uno spiraglio

“Deroga una tantum vietata però i cittadini hanno diritto alla trasparenza degli eletti”

LIANA MILELLA

ROMA — Non ha dubbi, Valerio Onida, il noto costituzionalista. «Non ha senso una deroga solo per Berlusconi, ma abolire il voto segreto è possibile». Poi una significativa “scoperta”: «Comunque, non è detto che questo sia un voto sulle persone per il quale lo scrutinio segreto è obbligatorio».

Allora, professore, ci faccia capire. Davvero si può eliminare il voto segreto in Parlamento?

«Il modo in cui si vota nelle Camere non è prescritto dalla Costituzione, se non per particolari oggetti, come l'elezione del presidente della Repubblica, che deve avvenire a scrutinio segreto, o i voti di fiducia, che devono invece essere palesi, per appello nominale. Per il resto le stesse Camere si autodeterminano, tant'è che nel 1988 sia Montecitorio che palazzo Madama hanno modificato i regolamenti, limitando gli oggetti in cui il voto è o può essere segreto, anzi fissando una serie di materie per cui il voto segreto è espressamente vietato».

Rispetto a queste regole che stabiliscono il voto segreto per i voti che riguardano le persone, sarebbe accettabile modificare il principio, non solo per Berlusconi ma definitivamente?

«Per tradizione, questi voti sono a scrutinio segreto perché si suppone che elementi di carattere personale possano essere rilevanti rispetto a quelli di carattere politico. Peraltro, nel 1993, la giunta per il regolamento del Senato espresse il parere che le votazioni sulle richieste di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei parlamentari dovessero avvenire a scrutinio palese, perché non dovevano considerarsi votazioni “riguardanti persone”. Per analogia si potrebbe ritenere che anche le votazioni sulle cause di ineleggibilità non siano propriamente votazioni riguardanti persone, ma attingano alla regolare composizione dell'assemblea».

Come si fa a non considerare una votazione sulla persona quella che determina la sua decadenza?

«Perché i componenti dell'as-

semblea non sono chiamati ad apprezzare le qualità di una persona, ma a pronunciarsi sulla regolare composizione dell'organo».

L'M5S propone di eliminare del tutto il voto segreto? Si può?

«Sì, si potrebbe, salvi i vincoli costituzionali di cui s'è detto, perché la Carta garantisce la segretezza del voto degli elettori, non quella del voto dei parlamentari. L'esperienza dice come tante volte lo scrutinio segreto venga chiesto o utilizzato non per ragioni di coscienza o perché si debbano apprezzare le qualità di una persona, ma per manovre politiche, volendo sfuggire alla necessità di rendere pubblicamente conto della propria posizione. È il diffuso fenomeno dei franchi tiratori, cioè di chi vota in difformità dal proprio gruppo, ma non lo vuole rivelare».

Si potrebbe, solo per Berlusconi, imporre il voto palese frutto di un'intesa politica? O sarebbe una violazione delle regole?

«Allo stato attuale, se si ritenesse che si tratti di un voto riguardante persone, vi sarebbe l'obbl-

Secondo un parere della Giunta, le autorizzazioni a procedere erano atti riguardanti la regolare composizione della assemblea e non le singole persone

go dello scrutinio segreto. Non ci sarebbe nel caso opposto. Comunque, non avrebbe alcun senso immaginare una regola diversa per il caso Berlusconi rispetto a tutte le altre votazioni dello stesso tipo».

Il fatto che se ne discuta a un mese dal voto in aula sull'ex premier non rivela la “paura” di una maggioranza trasversale a suo favore contro le direttive dei partiti di appartenenza?

«Non c'è dubbio che riveli questa paura. Fa sorgere il sospetto che ci possano essere senatori che, nel segreto dell'urna, intendano votare diversamente da come dichiarano. Si tratterebbe di un fenomeno di “immoralità parlamentare”».

Non sarebbe meglio cancellare il voto segreto e fare in modo che gli eletti dal popolo facciano sapere che cosa fanno?

«Sarebbe auspicabile che i parlamentari dovessero rendere sempre conto pubblicamente della loro condotta in Parlamento. Sarebbe un modo più trasparente di esercitare il mandato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIURISTA

Valerio Onida, ex giudice della Consulta

